

BRYAN CHAPPELL

*La predicazione
cristocentrica*

Riscoprire il sermone espositivo



ISBN 978-88-99295-63-9

Titolo originale:

Christ-Centered Preaching: Redeeming the Expository Sermon

Per l'edizione inglese:

Copyright © 1994, 2005 Bryan Chapell

Pubblicato dalla Baker Academy

Una suddivisione del Baker Publishing Group

Grand Rapids, MI, USA

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2016 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni 46 bis, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Simonetta Carr

Revisione: Luigi Cutri

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

A mia moglie Kathy,
per l'amore, la famiglia, la vita e l'amicizia
che il Signore ci ha concesso di condividere.

Indice

Prefazione alla seconda edizione	11
Prefazione alla prima edizione	17
Ringraziamenti	21

Prima parte: Principi per la predicazione espositiva

1 La Parola e la testimonianza	25
2 Gli obblighi del sermone	51
3 La priorità del testo	75
4 Le componenti dell'esposizione	109

Seconda parte: Preparazione dei sermoni espositivi

5 Il processo esplicativo.....	135
6 Schemi e struttura.....	173
7 Il modello illustrativo	243
8 La pratica dell'applicazione	293
9 Introduzioni, conclusioni e transizioni.....	335

Terza parte: Una teologia di messaggi cristocentrici

10 Un approccio redentivo alla predicazione	381
11 La stesura di un sermone redentivo	423

Appendici

1 Una filosofia di espressione e abbigliamento.....	473
2 Una filosofia di stile.....	489
3 Metodi di preparazione.....	495
4 Metodi di presentazione	497

5	Suddivisioni e proporzioni	503
6	Messaggi nuziali	505
7	Messaggi funebri	509
8	Messaggi evangelistici	515
9	Materiale per lo studio	521
10	La lettura delle Scritture	529
11	Esempio di modulo di valutazione del sermone	533
12	Esempio di sermone	537
	 Bibliografia.....	 553
	Indice degli argomenti e dei nomi	565

Illustrazioni e tabelle

ILLUSTRAZIONI

1.1	Le componenti di un messaggio evangelico	40
4.1	Un messaggio principalmente informativo.....	111
4.2	Un messaggio principalmente espositivo.....	112
4.3	La doppia elica di un'esposizione equilibrata	120
4.4	Variazioni di componenti espositive	121
5.1	Esempi di schemi di analisi logica	146
5.2	Uno schema di analisi del periodo tradizionale di 2 Timoteo 4:1-2.....	147
5.3	Uno schema di analisi del periodo alternativo di 2 Timoteo 4:2	147
6.1	I "movimenti" della comunicazione	223
6.2	Confronto fra un sermone tradizionale e un sermone di comunicazione di massa	234
7.1	La doppia elica dell'illustrazione.....	244
8.1	Il sermone come sprone per l'applicazione.....	296
8.2	L'applicazione come bersaglio espositivo	292
8.3	Sviluppo dell'applicazione del punto principale.....	315
8.4	Ingrandimento dell'applicazione	316
8.5	La focalizzazione dell'applicazione con una specificità situazionale.....	318
8.6	Il punto di rottura dell'applicazione	322
9.1	La catena dell'introduzione	342
9.2	Un modello comune per un efficace inizio di sermone	354

9.3	Grafico di intensità del sermone	359
9.4	Prospettiva di transizione a doppia elica	370
11.1	Salto di fantasia fino a Cristo	430
11.2	Esposizione cristocentrica	434
11.3	Equazioni di tre punti più la croce.....	443
11.4	Predicazione diretta alla comprensione della grazia.....	444
A1.1	Uso del microfono	478
A3.1	Una piramide sulla preparazione del sermone	496

TABELLE

4.1	Termini chiave dell'Antico Testamento	126
4.2	Termini chiave del Nuovo Testamento.....	126
9.1	Analisi dell'introduzione del sermone	346
9.2	Esempio di un'introduzione scritturale	353
A5.1	Proporzioni e divisioni del sermone	503
A9.1	Bibbie per lo studio	521
A9.2	Lessicali e sussidi linguistici.....	522
A9.3	Grammatiche lingue originali.....	524
A9.4	Concordanze bibliche.....	525
A9.5	Dizionari biblici ed enciclopedie.....	526
A9.6	Software installabile e risorse Web	528

Prefazione alla prima edizione

Le due parole che possono essere considerate fondamentali per quest'opera sono "autorità" e "redenzione".

Esistono oggi due forze opposte che contrastano l'efficace esposizione della Parola di Dio. Il primo nemico del Vangelo è l'abolizione dell'autorità. Le filosofie soggettivistiche si sono unite agli scettici di ogni verità trascendente per creare un clima culturale contrario all'autorità in ogni forma. Eppure, come intravide già l'apostolo Paolo molto tempo fa, la mancanza delle regole e dei valori biblici rende inevitabilmente gli individui schiavi delle proprie passioni e vittime del mutuo egoismo (Romani 6:19-22).

La nostra cultura e la chiesa sono alla ricerca disperata di verità incontestabili le quali possono opporsi efficacemente allo scardinamento di questo mondo, che è aggravato da questa perdita di autorità. Non tutte le risposte che la chiesa fornisce mediante i suoi predicatori proclamano una buona novella. Certi predicatori hanno semplicemente abbandonato ogni speranza di trovare una fonte di verità eterna o di poterla comunicare a un mondo caratterizzato dalla diversità. Altri, consapevoli dell'antipatia propria della nostra cultura verso chiunque osi dichiarare di possedere delle risposte ben definite che richiedono una conformità di valori e di comportamento, hanno scelto di predicare senza alcuna autorità. Anche se conservano un desiderio di portare guarigione agli altri, si accontentano troppo spesso di rincartare le teorie degli psicologi e dei consulenti di affari in un involucro di termini religiosi. Offrendo il conforto di risposte puramente umane che cambieranno inevitabilmente con la prossima

fiumana di best-seller, questo tipo di predicazione maschera il dolore dell'anima invece di guarirlo (I Corinzi 2:4-5; 1 Timoteo 6:20; 2 Timoteo 4:3).

La predicazione espositiva che spiega precisamente ciò che dice la Parola di Dio riguardo alle questioni attuali, alle preoccupazioni quotidiane e al destino delle nostre anime, fornisce quindi un'alternativa. Rimanendo fedele ai comandi delle Scritture, essa offre una voce autorevole non di origine umana e non soggetta alle oscillazioni della cultura (Isaia 40:8; 1 Tessalonicesi 2:13; Tito 2:15). Per quanto questa soluzione possa sembrare ovvia, la sua diffusione presenta grandi difficoltà. Durante le ultime due generazioni, infatti, il sermone espositivo è stato criticato (non sempre ingiustamente) come stile di predicazione che degenera in un'arida recitazione di dati biblici o che si lancia in una difesa dogmatica di elementi dottrinali estranei alla vita quotidiana. Questa difficoltà si è intensificata di fronte alle crescenti accuse rivolte contro ogni forma di predicazione come mezzo di comunicazione anacronistico e incapace di venire incontro ai gusti e alle necessità di una cultura abituata ai sussidi e alle innovazioni della tecnologia moderna.

È ora dunque di riscoprire il sermone espositivo, non solo recuperando una necessaria voce di autorità biblica per i nostri tempi, ma anche salvando l'approccio espositivo da predicatori che non riconoscono (o trascurano) le forze culturali, i requisiti della comunicazione e i principi biblici che allontanano il sermone sia dal potere di Dio sia dagli ascoltatori. Questo libro cerca di fornire un approccio a questa riconquista e una riscoperta. Inizialmente, offre istruzioni pratiche che collegano il sermone espositivo alle verità scritturali, liberandolo al tempo stesso da atteggiamenti puramente tradizionali e da pratiche che ignorano i principi della comunicazione, i quali possono negare inutilmente sia al predicatore sia alla congregazione la potenza e la speranza di un messaggio biblico accessibile.

Oltre a fornire istruzioni pratiche, questo libro cerca an-

che di affrontare un secondo nemico della comunicazione efficace del Vangelo, che troppo spesso emerge come effetto secondario e sconosciuto di una benintenzionata ricerca di autorità. Reagendo alla secolarizzazione della cultura e della chiesa, i predicatori evangelici possono ingiustamente far diventare le istruzioni morali o le riforme sociali il fulcro principale del loro messaggio. Non dobbiamo criticarli perché vogliono sfidare i mali di questo tempo. Quando il peccato avanza, i predicatori fedeli hanno il desiderio, il diritto e la responsabilità di dire basta.

Se però il rimedio che questi predicatori applicano o reputano giusto usare per contrastare i mali generati dal peccato consiste in un cambiamento del comportamento umano, essi presentano involontariamente un messaggio contrario al Vangelo. La Bibbia non ci insegna come migliorare noi stessi per essere graditi a Dio o per riformare il nostro mondo (Galati 2:15-20). Fondamentalmente e in ogni pagina, le Scritture insegnano l'inadeguatezza di ogni sforzo umano per ottenere l'approvazione di Dio o per compiere i suoi propositi. Noi dipendiamo interamente dalla misericordia e dal potere che Dio ci ha dati mediante il nostro Salvatore, per essere ciò che egli vuole farci essere e per compiere ciò che egli richiede da noi. La grazia regna dunque sia come massima motivazione sia come unico mezzo per l'ubbidienza cristiana!

Per quanto le nozioni contenute in un sermone possano essere ben intenzionate e scritturali, se il messaggio non esprime le motivazioni e le possibilità inerenti alla giusta comprensione dell'opera redentiva di Gesù Cristo, il predicatore fa dei proclami puramente farisaici. La predicazione fedele a tutta la Scrittura non solo afferma le richieste di Dio, ma mette anche in luce le verità redentive che rendono possibile la santità. Può sembrare un compito impossibile. Come possiamo basare tutte le Scritture sull'opera di Cristo quando gran parte di esse non parlano esplicitamente di lui? Dobbiamo imparare a vedere tutta la Parola di Dio come un unico messaggio che comprende la necessità di salvezza dell'uomo e la risposta divina a tale bisogno (Luca 24:27; Romani 15:4).

Nell'esaminare il modo in cui il Vangelo della redenzione pervade tutte le Scritture, questo libro stabilisce dei principi teologici per riscattare il sermone espositivo dall'idealismo benintenzionato ma mal concepito, che caratterizza fin troppo spesso la predicazione evangelica. La predicazione cristocentrica sostituisce quindi alle inutili pressioni che fanno appello agli sforzi umani, delle esortazioni a ubbidire a Dio in risposta all'opera amorevole compiuta da Gesù Cristo, dipendendo, con gratitudine, dalla forza del suo Spirito che ci abilita a ubbidire. La vera santità, l'amorevole ubbidienza, la forza spirituale e la gioia duratura sono tutti frutti di questa forma precisa e potente di esposizione biblica (1 Timoteo 2:1; Tito 2:11-15).

PRIMA PARTE

Principi per la
predicazione
espositiva

INDICE DEL CAPITOLO 1

La nobiltà della predicazione

Il potere della Parola

Il potere di Dio insito nella Parola

Il potere della Parola manifestato in Cristo

Il potere della Parola applicato alla predicazione

La predicazione espositiva manifesta il potere della Parola

La predicazione espositiva manifesta l'autorità della Parola

La predicazione espositiva manifesta l'opera dello Spirito

L'efficacia della testimonianza

Le distinzioni classiche

Le prove scritturali

1 Tessalonesi 2:3-8 e 11-12

2 Timoteo 2:15-16 e 22-24

Tito 2:7-8

2 Corinzi 6:3-4

Giacomo 1:26-27

Giacomo 3:13

Le implicazioni dell'*ethos*

Custodite il vostro carattere

Amate la grazia

Siate grandi predicatori

SCOPO DEL CAPITOLO 1

Comunicare l'importanza della predicazione e ciò che è essenziale predicare.

La Parola e la testimonianza

LA NOBILTÀ DELLA PREDICAZIONE

La mia preghiera è «che siate ricolmi della profonda conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché camminate in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio» (Colossesi 3:9-10). Era la preghiera di Paolo per i Colossesi, cui fa eco quella di ogni predicatore che ama la Parola e il popolo di Dio. Possa Dio usare la nostra predicazione per trasmettere una profonda comprensione della sua volontà tanto da ispirare nel suo popolo il desiderio di vivere per compiacerlo e di portare un frutto spirituale che risulti in una conoscenza sempre crescente di Dio. Queste priorità evidenziano che il fine della predicazione non è semplicemente quello di fornire delle informazioni, ma di provvedere i mezzi di trasformazione stabiliti dal Dio sovrano, che influenzeranno la vita e il destino delle anime eterne che sono affidate alle cure spirituali del predicatore.

Il predicatore inglese Ian Tait afferma, scherzosamente, che chi studia la Bibbia solo per ottenere maggiori informazioni s'illude che la sua mente si stia espandendo, mentre in realtà è solo la sua testa che si sta montando. Una conoscenza che è fine a se stessa «gonfia» (1 Corinzi 8:1). Le ricchezze della Parola di Dio non sono il tesoro personale di nessuno tuttavia quando le condividiamo con gli altri partecipiamo ai suoi fini più eccelsi. Dovunque esporrete i vostri studi (in un seminario, in un centro di studi biblici o mediante un programma di lettura personale), saranno più fruttuosi se com-

prenderete in che modo ogni elemento vi prepara a predicare con precisione e autorità per il desiderio di aiutare gli altri a crescere nella grazia. Ogni disciplina biblica raggiunge il suo massimo scopo quando la usiamo non solo per espandere la nostra conoscenza, ma anche per promuovere le priorità del Vangelo. Per questo, per più di venticinque anni, Robert G. Rayburn ha insegnato ai suoi studenti: «Cristo è l'unico Re dei vostri studi e l'omiletica è la regina»¹.

Elevare la predicazione a una posizione tanto regale può intimidire anche lo studente più devoto. Probabilmente non c'è predicatore che in tutta coscienza non si sia chiesto se quest'alto compito non sia troppo grande per l'umile servitore che osa salire sul pulpito. Di fronte a delle persone in carne e ossa, con delle anime eterne in bilico tra il cielo e l'inferno, la nobiltà della predicazione ci sbalordisce e ci rende più che mai consapevoli delle nostre incapacità (cfr. 1 Corinzi 2:3). Sappiamo che le nostre abilità sono insufficienti per un'attività che ha delle conseguenze così grandi. Riconosciamo che i nostri cuori sono troppo privi di purezza per guidare gli altri alla santità. Un'onesta valutazione di noi stessi ci porta inevitabilmente a comprendere che non abbiamo abbastanza eloquenza, saggezza o carattere per condurre altre persone dalla morte spirituale alla vita eterna. Questa consapevolezza può indurre dei giovani predicatori a fuggire dal primo incarico sul pulpito e dei pastori di esperienza a cedere alla disperazione.

IL POTERE DELLA PAROLA

In un'epoca che mette sempre più in dubbio la validità della predicazione², di fronte ai limiti dei nostri successi personali,

¹ Robert G. Rayburn è stato il fondatore e presidente del Covenant Theological Seminary, dove fu anche professore primario di omiletica dal 1956 al 1984. La citazione è tratta dai suoi appunti inediti.

² DAVID L. LARSEN, *The Anatomy of Preaching: Identifying the Issues in Preaching Today*, Grand Rapids, Baker, 1989, pp. 11-12; e BYRON VAL JOHNSON, "A Media Selection Model for Use with a Homiletical Taxonomy", tesi di laurea Ph.D., Southern Illinois University at Carbondale, 1982, p. 215.

dobbiamo ricordare il piano divino per la trasformazione spirituale degli individui. In definitiva, la predicazione raggiunge i suoi scopi spirituali non a causa delle abilità o della sapienza del predicatore ma grazie al potere delle Scritture proclamate (1 Corinzi. 2:4-5). I predicatori operano con più zelo, fiducia e libertà quando comprendono che Dio non richiede una manipolazione spirituale perché è in grado di adempiere i suoi scopi nonostante l'inadeguatezza delle nostre abilità o del nostro carattere per (2 Corinzi 3:5). Può certamente servirsi dell'eloquenza e desidera che la vita del predicatore si conformi alla santità che tale ministero richiede, ma lo Spirito usa la Parola stessa per compiere i suoi propositi salvifici e santificanti. Anche gli sforzi umani dei più grandi predicatori sono troppo deboli e invalidati dal peccato per potersi assumere la responsabilità del destino eterno di altre persone. Per questo, Dio infonde nella sua Parola il suo potere spirituale. È l'efficacia delle verità contenute nel messaggio di Dio e non qualche virtù del messaggero a trasformare i cuori.

Il potere di Dio insito nella Parola

Non sappiamo con esattezza in che modo lo Spirito Santo usi le verità della Parola di Dio per convertire le anime e cambiare le vite, ma ne percepiamo senza dubbio la dinamica che ci dà speranza quando predichiamo le Scritture. La Bibbia insegna chiaramente che la Parola non è solo potente, ma anche ineguagliabile e del tutto indipendente. La Parola di Dio

crea: «Dio disse: «Sia luce!» E luce fu» (Genesi 1:3). «Poiché egli parlò, e la cosa fu; egli comandò e la cosa apparve» (Salmi 33:9).

esegue: «Egli manda i suoi ordini sulla terra, la sua parola corre velocissima. Egli manda la neve come lana, sparge la brina come cenere. Egli getta il suo ghiaccio come a pezzi; [...] Egli manda la sua parola e li fa sciogliere; fa soffiare il suo vento e le acque corrono» (Salmi 147:15-18).

convince: «Colui che ha udito la mia parola, riferisca la mia parola fedelmente. [...] “La mia parola non è forse come

un fuoco”, dice il Signore, “e come un martello che spezza il sasso?”» (Geremia 23:28-29).

adempie ai suoi propositi: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, [...] così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l’ho mandata» (Isaia 55:10-11).

prevale sulla debolezza umana: In prigione, l’apostolo Paolo si rallegrava del fatto che quando gli altri predicavano la Parola, sia «con ipocrisia», sia «con sincerità», l’opera di Dio progrediva (Filippesi 1:18).

Le illustrazioni che ci presentano le Scritture della loro potenza ci incoraggiano a ricordare sempre che è la Parola predicata, e non la predicazione in quanto tale, ad adempiere i propositi celesti. La predicazione fedele alle Scritture converte, convince e trasforma eternamente le anime di uomini e donne perché la Parola di Dio è lo strumento che persuade e cambia. I predicatori non possiedano alcun potere personale per stimolare tali trasformazioni (anche se i poteri umani sono senza dubbio sufficienti a portare ogni genere di trasformazione nel mondo, comprese quelle che sembrano opere celesti).

Il potere della Parola manifestato in Cristo

Dio rivela completamente il potere efficace della sua Parola nel Nuovo Testamento, in cui identifica suo Figlio con il *Logos* (o Parola) divino (Giovanni 1:1), spiegando che il suo messaggio e la sua persona sono inseparabili. La Parola è dunque Dio personificato. Ciò non significa che le lettere o le pagine di carta della Bibbia siano oggetti divini, ma che le verità delle Scritture sono il mezzo con cui Dio manifesta la sua persona e la sua presenza al suo popolo.

La Parola di Dio è efficace perché Dio sceglie di esercitare il suo potere tramite di essa e con essa garantire la sua presenza. Fu mediante la sua Parola che Dio creò il mondo (Genesi 1), e Gesù non solo è la Parola tramite cui «ogni cosa

è stata fatta» (Giovanni 1:1-3; Colossesi 1:18) ma anche colui che continua a sostenere «tutte le cose con la parola della sua potenza» (Ebrei 1:3). Il *Logos* usa la sua Parola per rivellare la sua persona e condurre a compimento i suoi propositi.

Nel Nuovo Testamento il potere redentivo di Cristo e quello della sua Parola sono uniti; il *Logos* (l'incarnazione di Dio) e il *Logos* (il messaggio di Dio) si riflettono al punto da formare un'identità concettuale. Così come l'opera della creazione originaria fu eseguita mediante la Parola pronunciata da Dio, l'opera della nuova creazione (la redenzione) si compie mediante la Parola vivente di Dio. Giacomo scrive: «Egli [il Padre] ha voluto generarci secondo la sua volontà mediante la parola di verità» (Giacomo 1:18). L'affermazione «parola di verità» indica sia il messaggio della salvezza sia l'Autore di questa nuova nascita. Pietro usa lo stesso gioco di parole: «Perché siete stati rigenerati non da seme corruttibile, ma incorruttibile, cioè mediante la parola vivente e permanente di Dio» (1 Pietro 1:23). In questi brani Cristo e il suo messaggio sono una stessa cosa. Sono entrambi «la Parola vivente e permanente di Dio» mediante la quale siamo nati di nuovo.

Non bisogna considerare un predicatore fedele all'annuncio delle sacre Scritture un semplicione se si attiene scrupolosamente all'esposizione del testo biblico³. Dato che la Parola è la presenza mediata di Cristo, è giusto servirla con fedeltà. Paolo insegna giustamente al giovane pastore Timoteo a essere «un operaio che non abbia di che vergognarsi, che dispensi rettamente la Parola della verità» (2 Timoteo 2:15), perché «la parola di Dio è vivente ed efficace» (Ebrei 4:12). La verità scritturale non è un oggetto passivo da essere esaminato e presentato. Al contrario, la Parola esamina noi, e «giudica i sentimenti e i pensieri del cuore». Cristo agisce con la sua Parola, compiendo opere divine che nessun individuo, che presenti la Parola, ha il diritto né la capacità di attribuirsi personalmente.

³ HERBERT H. FARMER, *The Servant of the Word*, New York, Scribner's, 1942, pp. 16-17.

Queste prospettive sulla Parola di Dio culminano nel ministero dell'apostolo Paolo. Quel missionario che si dedicò alla Scrittura più che alla predicazione dal pulpito disse tuttavia: «Infatti non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Romani 1:16). Come impara ogni studente alle prime armi con il greco, il termine tradotto qui «potenza» è *dunamis*, da cui ricaviamo la parola “dinamite”. La forza del Vangelo va oltre il potere del predicatore. Paolo predicò senza vergognarsi delle sue capacità espressive perché riconosceva che lo Spirito di Dio avrebbe usato la Parola che annunciava per rompere la durezza del cuore umano come nessuna tecnica drammatica o concetto filosofico può fare.

In un certo senso, tutto questo sembra ridicolo. La logica dell'uomo si ribella all'idea che dei destini eterni possano cambiare semplicemente perché si annunciano dei pensieri contenuti in un testo antico. Quando Paolo loda la pazzia della predicazione (non una predicazione pazza) riconosce l'apparente assurdità di cercare di trasformare la vita di uomini peccatori attraverso delle semplici parole su un rabbino crocifisso (cfr. 1 Corinzi 1:21). Dio continua tuttavia a salvare attraverso la predicazione perché lo Spirito Santo usa dei deboli sforzi umani come tramite per la forza della sua Parola. Mediante la benedizione dello Spirito di Dio, la Parola trasforma ancora i nostri cuori, rendendoli disposti ad amare Dio, e cambia la nostra volontà affinché cerchi quella di Dio.

Ogni anno, racconto ai nuovi studenti del seminario quando, in un momento preciso, il potere della Parola mi ha colpito con una forza particolarmente intensa. Entrando in una classe per i nuovi membri della nostra chiesa, ho visto, proprio in prima fila, tre giovani cugine. Mi avevano assicurato che sarebbero venute, eppure la realtà della loro presenza mi sconcertò.

L'anno precedente si erano avvicinate alla nostra chiesa, chiedendo aiuto per i loro problemi seri. Ho conosciuto la prima dopo la sua separazione dal marito che era alcolizzato e frequentava la chiesa solo a Pasqua. A lui la “religione” sembrava piuttosto inutile, ma venne a chiedere aiuto quando lei

lo lasciò. Disse che era disposto a fare qualunque cosa per riaverla con sé. Vennero insieme per una consulenza. Lui riuscì a superare il problema dell'alcolismo e la coppia si riunì. Ora, lei voleva far parte della nostra famiglia di fede.

Anche la seconda cugina aveva lasciato il marito ed era venuta a cercare aiuto, su suggerimento della prima. Era vittima di abuso coniugale e aveva cercato conforto con un altro uomo. Anche se né quest'uomo, né suo marito mostravano interesse per Dio, per mezzo della nostra assistenza si avvicinò a Cristo. Quando poi suo marito cominciò a frequentare altre donne, lei abbandonò il suo amante e sottomise la sua vita alla volontà di Dio.

L'ultima delle tre cugine era sposata, ma lavorava come commessa viaggiatrice e viveva con diversi uomini, come se ognuno di loro fosse suo marito. Fu un triste incidente a un suo nipote a farci incontrare. A motivo delle cure dei credenti nei confronti del bambino e verso lei, nonostante la sua ostilità iniziale, scoprì un amore che le sue avventure sessuali non le avevano mai dato. Ora anche lei fa parte della famiglia di Dio.

La presenza di queste tre cugine in una classe per nuovi membri della chiesa era un miracolo. Come sarebbe sciocco pensare che solo delle parole che ho detto (delle consonanti e delle vocali uscite dalla bocca sospinte da un lieve alito) avessero determinato quelle decisioni. Nessuna persuasione umana avrebbe potuto allontanare quelle donne dalle loro vite rovinare, egoistiche e alla ricerca del piacere, per portarle a dedicarsi eternamente a Gesù Cristo. Quei cuori ostili alla Parola di Dio volevano ora trovare comunione con lui semplicemente perché dei cristiani avevano espresso, con amore e con costanza, la sua verità.

Per mezzo della sua Parola, Dio aveva raccolto tre anime da un turbine infernale di confusione familiare, di tradimenti coniugali e di peccati personali. Per quanto questi eventi possano sembrare straordinari, è facile spiegarli. Il Signore usa la verità della sua Parola per cambiare i cuori. Per dirlo in termini scritturali, queste tre cugine si erano convertite «dagli idoli a Dio per servire il Dio vivente e vero, e per aspettare dai cieli il

Figlio suo» non grazie alle capacità di qualche predicatore, ma mediante il potere stesso della Parola (1 Tessalonicesi 1:9-10).

Quando i predicatori comprendono la potenza della Parola di Dio, acquistano fiducia in Dio per espletare la loro vocazione e sono sempre meno orgogliosi delle proprie prestazioni. Chi si comporta come se i propri talenti fossero responsabili della trasformazione spirituale degli altri, è come un messaggero che vuole addossarsi il merito di aver posto fine a una guerra, solo perché ha consegnato i documenti di pace. Il messaggero ha certamente un compito nobile da svolgere, ma, se si vanta dei suoi risultati, finisce per mettere a rischio la sua missione e sminuire il ruolo del vero vincitore. Per quanto riguarda gli effetti della predicazione, il merito, l'onore e la gloria appartengono unicamente a Cristo perché solo la sua Parola salva e trasforma.

Il potere della Parola applicato alla predicazione

La predicazione espositiva manifesta il potere della Parola

Il fatto che il potere di trasformazione spirituale risieda nella Parola di Dio evidenzia l'importanza della predicazione *espositiva*, che cerca di esporre e di applicare le verità di uno specifico brano delle Scritture⁴. Ci sono altri generi di predicazione altrettanto validi e pregevoli che proclamano la verità biblica, ma per il predicatore principiante e per la “nutrizione” costante della congregazione, l'importanza della predicazione espositiva è insuperabile.

L'esposizione biblica lega il predicatore e la congregazione all'unica fonte di vera trasformazione spirituale. Consapevoli che la Parola di Dio trasforma i cuori, i predicatori per mezzo della predicazione espositiva si impegnano a dire ciò che dice Dio⁵. Aprono la Bibbia di fronte al popolo di Dio e affermano

⁴ HADDON ROBINSON, *Biblical Preaching: The Development and Delivery of Expository Messages*, Grand Rapids, Baker, 2001, p. 21. Si veda la definizione data qui sotto e nel capitolo 8.

⁵ SIDNEY GREIDANUS, *The Modern Preacher and the Ancient Text: Interpreting and Preaching Biblical Literature*, Grand Rapids, Eerdmans, 1988, p. 15.

con coraggio: «Vi spiegherò il significato di questo brano», non per mettere in luce la propria autorità, ma per confessare umilmente di non avere parole migliori della Parola di Dio.

La missione e la vocazione del predicatore è quindi quella di spiegare al popolo di Dio il significato della Bibbia. Il modo più sicuro per farlo è quello di scegliere, in preghiera, un brano biblico, dividerlo secondo i concetti importanti che contiene e poi descriverne la natura e le implicazioni. Per spiegare il testo secondo l'intento dell'autore è necessario non saltare arbitrariamente alcune frasi, né trascurare quegli aspetti del contesto che devono invece essere compresi per afferrare i principi insegnati dal brano stesso. Un sermone espositivo può essere definito come *un messaggio che trae la sua struttura e il suo pensiero da un testo biblico, che tratta il testo nella sua interezza e che spiega i diversi aspetti e il contesto del testo, mettendo in luce i principi immutabili dello sviluppo di un pensiero, di una vita e di un culto aderente al testo, secondo l'intento dello Spirito che lo ha ispirato*. Il sermone espositivo usa quindi i diversi aspetti del testo e il suo contesto per spiegarne il significato.

Come espositori delle Scritture, il nostro scopo non è quello di comunicare il valore delle nostre opinioni, delle filosofie di altri o di qualche meditazione speculativa, ma piuttosto di mostrare come la Parola di Dio rivela la sua volontà per chi è unito a lui mediante suo Figlio. Il predicatore si impegna ad esporre fedelmente la parola di Dio perché le persone comprendano che le verità derivano dalle Scritture, cioè da Dio stesso, e le applichino quindi alla loro vita. Questa predicazione mette gli ascoltatori in diretto contatto con il potere della Parola.

La predicazione espositiva manifesta l'autorità della Parola

La predicazione presenta la giusta soluzione alla continua ricerca umana di autorità e di significato. Anche se viviamo in un'epoca ostile a qualunque forma di autorità, la quotidiana lotta alla ricerca di motivazioni, sicurezza e approvazione costringe ogni individuo a chiedere: «Chi può dirmi che cosa

fare?»). Questa domanda, presentata spesso come una sfida, è in realtà una richiesta d'aiuto. Senza un'autorità suprema che determini ciò che è vero, gli sforzi umani perdono ogni valore finale e la vita stessa diventa vana. Le tendenze moderne presenti nelle predicazioni non solo negano l'autorità della Parola⁶ nel nome di un sofisticato intellettualismo, ma conducono anche a un soggettivismo disperato in cui ognuno fa ciò che ritiene giusto; una condizione che le Scritture descrivono chiaramente in tutta la sua inutilità (Giudici 21:25).

La risposta al relativismo radicale della nostra cultura, con tutte le sue incertezze, è l'autorità dichiarata della Bibbia. Paolo elogio i cristiani di Tessalonica per avere ricevuto il suo messaggio «non come parola di uomini, ma, quale essa è veramente, come parola di Dio, la quale opera efficacemente in voi che credete» (1 Tessalonicesi 2:13). La premessa della predicazione espositiva è che Dio ha parlato nella sua Parola. Agostino lo riassunse con questa affermazione: «Quando leggi [la Scrittura], Dio parla con te». Il compito del predicatore è quindi quello di comunicare ciò che Dio ha dichiarato nelle Scritture, per dare al popolo di Dio la sua verità per il momento storico in cui vivono. Non è una incondizionata aderenza a un dogma fondamentalista, quanto piuttosto un impegno di fedeltà a una fonte che, come confermano sia la fede sia la ragione, è l'unico fondamento della speranza umana. Infatti, senza una fonte di trascendenza e di certezza, svaniscono ogni fondamento della società, dell'identità personale e della sanità mentale.

Senza l'autorità della Parola, la predicazione diventa un'incessante ricerca di argomenti, terapie e tecniche che suscitino l'approvazione degli altri, promuovano una qualche causa o calmino le menti ansiose. La ragione umana, i progetti sociali, il consenso popolare e le convinzioni morali individuali diventano le fonti di una predicazione che è priva del «convincimento storico di ciò che dicono le Scritture e

⁶ DAVID BUTTRICK, *Homiletic: Moves and Structures*, Philadelphia, Fortress, 1987, p. 408.

di ciò che dice Dio»⁷. Le opinioni e le emozioni che formano il contenuto di questa predicazione priva di autorità biblica sono le stesse forze che possono negare la validità di quei concetti di fronte alle trasformazioni della cultura, al passaggio di generazioni o a un cuore ribelle. La predicazione espositiva evita queste sabbie mobili perché si regge fermamente sul fondamento della Parola di Dio.

Quando predichiamo, Dio è il nostro vero ascoltatore. È altrettanto vero (e forse più umiliante e incoraggiante al tempo stesso) che quando presentiamo le verità della sua Parola, Dio parla (cfr. Luca 10:16). La Seconda Confessione Elvetica di fede riformata dichiara: «Quando perciò, oggi, questa parola di Dio viene annunciata nella chiesa da predicatori legittimamente chiamati, noi crediamo che è la vera parola di Dio che essi annunciano e che i fedeli ascoltano». L'idea che le parole delle nostre labbra possano essere la Parola di Dio può sembrare arrogante, se non blasfema. Eppure, questa affermazione racchiude l'umile consapevolezza che non abbiamo nulla da dire di importante e autorevole in confronto a ciò che Dio ha detto. Prepariamo quindi i nostri messaggi in modo da esprimere le verità dell'eterna Parola di Dio, affinché la chiesa sia, così come affermò Martin Lutero, «l'abitacolo della Parola» di Dio.

Quando i predicatori considerano la Bibbia come vera e propria Parola di Dio, non si chiedono più che cosa abbiamo il diritto di dire. Dio ordina al suo popolo che cosa credere e che cosa fare per mezzo della sua Parola. La Bibbia non ci autorizza a dire nient'altro. È vero che le nostre espressioni sono condizionate dalla cultura in cui viviamo, ma la trascendenza della verità di Dio e i privilegi della sua immagine nella nostra natura ci permettono di ricevere e comunicare la sua Parola.

Solo i predicatori dediti alla proclamazione di ciò che Dio ha dichiarato hanno l'imprimatur della Bibbia sulla loro pre-

⁷ J. I. PACKER, *God Speaks to Man: Revelation and the Bible*, Philadelphia, Westminster, 1965, p. 18

dicazione. La predicazione espositiva cerca quindi di scoprire e comunicare il significato preciso della Parola. La Scrittura determina ciò che i predicatori predicano, perché rivelano ciò che dice. *Il significato del testo biblico è il messaggio del sermone.* Il testo guida il predicatore. Chi predica in modo espositivo non vuole che gli altri onorino le sue opinioni. Egli si attiene alle verità scritturali e si aspetta che i suoi ascoltatori vi prestino attenzione.

La predicazione espositiva manifesta l'opera dello Spirito

Le aspettative dei predicatori che espongono fedelmente le Scritture sono ovviamente basate sulle verità della Bibbia. Se l'eloquenza e l'arte oratoria non sono mai sufficienti a suscitare una trasformazione spirituale, chi è l'unico che può cambiare i cuori? I principali protagonisti della riforma protestante risposero: «Lo Spirito Santo che ne rende testimonianza attraverso e con la Parola nei nostri cuori»⁸. La Parola di Dio è la spada dello Spirito (Efesini 6:17; cfr. Atti 10:44; Efesini 1:13). I mezzi straordinari, seppur comuni, che Dio usa per trasformare le vite umane operano tramite la sua Parola, accompagnata dalla potenza del suo Spirito che rigenera, convince e abilita.

Quando proclamiamo la Parola, noi lasciamo operare lo Spirito Santo nella vita degli altri. Se ci lasciamo persuadere da questa verità, possiamo aspettarci dei risultati dalla nostra predicazione. L'opera dello Spirito è connessa alla predicazione quanto, in una lampada, il calore è collegato alla luce. Quando presentiamo la luce della Parola di Dio, il suo Spirito compie i suoi propositi, riscaldando e sciogliendo i nostri cuori, e conformandoli alla sua volontà.

Lo Spirito Santo usa le nostre parole, ma è la sua opera, e non la nostra, a influenzare le parti più recondite della volontà umana. Paolo scrisse che Dio «risplendé nei nostri cuori per far brillare la luce della conoscenza della gloria di Dio che rifulge nel volto di Gesù Cristo. Ma noi abbiamo questo

⁸ *Confessione di fede di Westminster*, 1.5, trad. Paolo Castellina.

tesoro in vasi di terra, affinché questa grande potenza sia attribuita a Dio e non a noi» (2 Corinzi 4:6-7). La gloria della predicazione sta nel fatto che Dio se ne serve per compiere la sua volontà, mentre noi siamo sempre umiliati e a volte confortati dalla consapevolezza che la sua opera supera le nostre limitazioni umane. Il nostro è solo il secondo sermone. Il primo e l'ultimo sono dello Spirito Santo, che ha dato prima di tutto la sua Parola e che poi la rende viva nel cuore degli ascoltatori.

Queste verità sfidano tutti i predicatori ad affrontare i loro compiti con un senso di profonda dipendenza dallo Spirito di Dio. Chi vuole svolgere in pubblico una predicazione fedele ai propositi di Dio deve dedicarsi alla preghiera in privato. Non possiamo aspettarci che le nostre parole facciano conoscere agli altri il potere dello Spirito, se noi non lo abbiamo realizzato. I predicatori fedeli pregano Dio perché li aiuti ad operare e a essere precisi, integri e abili nel proclamare la sua Parola. Il successo sul pulpito può allontanare un predicatore dalla dipendenza dallo Spirito in preghiera. Gli elogi della congregazione possono tentarlo a confidare troppo nei suoi doni personali, nelle abilità acquisite o in qualche particolare metodo di predicazione. Chi cade in questo genere di tentazioni lo dimostra non tanto con un cambiamento di convinzioni, quanto con un cambiamento di pratica. Trascurare la preghiera conduce a gravi mancanze in un ministero, anche quando in apparenza sembra esserci un certo successo. Noi dobbiamo sempre ricordare che l'approvazione del popolo non è necessariamente un segno di efficacia spirituale.

Il carattere spirituale della predicazione stronca sul nascere quelle cose che vorreste sentirvi dire in questo libro, cioè che se imparate a esprimervi bene, potrete essere un grande predicatore. Non è così! Non permettete che i commenti di altre persone o i desideri del vostro cuore vi facciano sviare. L'eccellenza tecnica di un messaggio può dipendere dalle vostre abilità, ma la sua efficacia spirituale risiede in Dio.

L'EFFICACIA DELLA TESTIMONIANZA

La fede nell'opera della Parola e dello Spirito di Dio non annulla la nostra responsabilità. Nel diciottesimo secolo, il pastore John Shaw predicò in occasione di una cerimonia di ordinazione:

È vero, come si vede, che Dio può operare con qualunque mezzo desideri, anche usando un predicatore riprovevole, dispotico ed egoista, ma di solito non opera in questo modo. La natura non si serve di volpi e di lupi per generare pecore. Chi ha mai sentito di un gran beneficio recato alle anime, che non fosse per mezzo di un pastore che ha predicato e vissuto nella potenza dell'amore, operando in piena luce e permeando la sua vita e la sua predicazione con una serietà santa e viva? Ci vuole una fiamma per accendere un altro fuoco⁹.

Non dobbiamo esprimere opinioni arroganti sulla bontà di Dio. Anche se il potere insito nella Parola può operare nonostante le nostre debolezze, non c'è motivo di porre degli ostacoli sul suo cammino. In un certo senso, per predicare bene dobbiamo farci da parte per permettere alla Parola di svolgere la sua opera. I commenti di Shaw ci ricordano come liberare la via: dobbiamo predicare e vivere in modo tale da rendere la Parola evidente e credibile.

Le distinzioni classiche

L'apostolo Paolo ha parlato dell'efficacia della Parola di Dio, ma anche della sua determinazione a non essere di ostacolo al Vangelo per qualcun altro (2 Corinzi 6:3). Le distinzioni retoriche classiche di Aristotele, sebbene non siano ispirate da Dio, ci aiutano a comprendere le componenti fondamentali dei nostri sermoni, in modo da incoraggiare chi ci ascolta con le nostre parole.

Secondo la retorica classica, ogni messaggio persuasivo è composto da tre elementi:

⁹ JOHN SHAW, *The Character of a Pastor according to God's Heart*, Ligonier, Soli Deo Gloria Publications, 1992, pp. 3-4.

logos: il contenuto verbale del messaggio, che comprende l'arte persuasiva e la logica

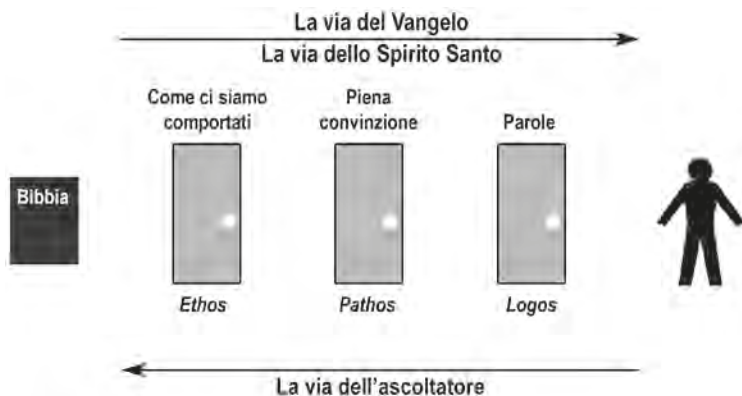
pathos: le componenti emotive del messaggio, che comprendono la passione, il fervore e i sentimenti che un oratore comunica e che gli ascoltatori provano

ethos: il carattere evidente dell'oratore, determinato particolarmente dal suo interesse per il bene dei suoi ascoltatori. Aristotele credeva che l'*ethos* fosse la componente più efficace della persuasione.

Gli ascoltatori valutano distintamente ognuno di questi tre elementi di persuasione nei sermoni per soppesare le verità presentate dal predicatore. Questa percezione dovrebbe convincere i predicatori che vogliono rendere la Parola chiaramente accessibile a sforzarsi di fare di ogni aspetto dei loro messaggi una porta e non una barriera. Per esempio, può essere difficile per gli uomini odierni, che vivono in una cultura di eroi come John Wayne, Denzel Washington e Aragorn, esprimere emozione durante la predicazione. Eppure, chi non parla delle verità eterne con una convinzione appropriata all'argomento, dimostrandosi freddo o insensibile di fronte alla gioia della salvezza o allo stato di chi è perduto, non esprime il vero significato delle Scritture.

Paolo evidenzia l'importanza delle varie componenti della persuasione nella sua prima lettera ai Tessalonicesi (si veda fig. 1.1). Anche se i suoi termini non sono aristotelici, fanno eco a diversi aspetti delle categorie retoriche classiche e ci ricordano che l'abilità non può rendere efficace un messaggio se il cuore e il carattere non convalidano le sue verità. Paolo sottolinea il fatto che, anche se lo Spirito Santo apre la via del Vangelo, gli ascoltatori si avvicinano alla Parola mediante le porte che il predicatore apre con il suo messaggio. È importante notare che Paolo parla dell'effetto che la sua vita ha sulla ricezione del messaggio, presentando prove scritturali della potenza efficace dell'*ethos* nel processo ordinario di persuasione spirituale.

Illustrazione 1.1 Le componenti di un messaggio evangelico



«Infatti il nostro Vangelo non vi è stato annunziato soltanto con **parole** (*logos*), ma anche **con potenza**, con lo Spirito Santo e **con piena convinzione** (*pathos*); infatti sapete **come ci siamo comportati** (*ethos*) fra voi, per il vostro bene.» (1 Tessalonicesi 1:5).

In questo testo biblico Paolo fa riferimento al suo comportamento e alla sua passione, considerandoli non solo come prove evidenti, ma anche come elementi inseparabili della potenza del suo messaggio. Anche se questo testo si concentra sugli elementi del *logos* e del *pathos* nella predicazione, le evidenze della Bibbia sul metodo omiletico ci ricordano che il carattere pastorale è fondamentale nel ministero. La gloria terrena della predicazione può essere l'eloquenza, ma il suo pulsare eterno è la fedeltà.

Il commento frequentemente citato di Phillips Brooks, «la predicazione è verità che si riversa mediante la personalità», esprime i principi biblici oltre al buon senso. I nostri padri insegnavano: «Le tue azioni parlano così forte che non sento quello che dici». Oggi diremmo semplicemente: «Dimostra coerenza tra le parole e i fatti». Ognuna di queste frasi manifesta una sapienza superiore che incoraggia i leader cristiani a comportarsi «in modo degno del vangelo di Cristo» (Filippesi 1:27). Se vogliamo che il nostro messaggio

non trovi intralci nella sua comunicazione, la nostra predicazione deve riflettere l'integrità personale, la nostra vita deve riflettere Cristo.

Le prove scritturali

Non mancano i brani scritturali che confermano l'importanza dell'*ethos* per una predicazione efficace. Iniziamo da quelli più eminenti sulla teologia pastorale. I seguenti testi collegano la qualità della predicazione con la qualità del carattere e del modo di comportarsi del predicatore.

«Perché la nostra predicazione non proviene da finzione, né da motivi impuri, né è fatta con inganno; ma come siamo stati approvati da Dio che ci ha stimati tali da poterci affidare il vangelo, parliamo in modo da piacere non agli uomini, ma a Dio che prova i nostri cuori. Difatti, non abbiamo mai usato un parlare lusinghevole, come ben sapete, né pretesti ispirati da cupidigia; Dio ne è testimone. E non abbiamo cercato gloria dagli uomini, né da voi, né da altri, sebbene, come apostoli di Cristo, avessimo potuto far valere la nostra autorità; invece, siamo stati mansueti in mezzo a voi, come una nutrice che cura teneramente i suoi bambini. Così, nel nostro grande affetto per voi, *eravamo disposti a darvi non soltanto il vangelo di Dio, ma anche le nostre proprie vite*, tanto ci eravate diventati cari [...]. Sapete pure che, come fa un padre con i suoi figli, abbiamo esortato, confortato e scongiurato ciascuno di voi a comportarsi in modo degno di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria» (1 Tessalonicesi 2:3-8.11-12).

«Sforzati di presentarti davanti a Dio come *un uomo fidato, un operaio che non abbia di che vergognarsi*, che dispensi rettamente la parola della verità. Ma evita le chiacchiere profane, perché quelli che le fanno avanzano sempre più nell'empietà [...]. Fuggi le passioni giovanili e ricerca la giustizia, la fede, l'amore, la pace con quelli che invocano il Signore con un cuore puro. Evita inoltre le dispute stolte e insensate, sapendo che generano contese. Il servo del Signore non deve litigare, ma deve essere mite con tutti, capace di insegnare, paziente» (2 Timoteo 2:15-16.22-24).

«Presentando te stesso in ogni cosa come *esempio* di opere buone; mostrando nell'insegnamento integrità, dignità, linguaggio sano, irreprensibile» (Tito 2:7-8).

«Noi non diamo nessun motivo di scandalo affinché il nostro servizio non sia biasimato; ma *in ogni cosa raccomandiamo noi stessi* come servitori di Dio» (2 Corinzi 6:3-4).

«Se uno pensa di essere religioso, ma poi non tiene a freno la sua lingua e inganna sé stesso, la sua religione è vana. La religione pura e senza macchia davanti a Dio e Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puri dal mondo» (Giacomo 1:26-27).

«Chi fra voi è saggio e intelligente? *Mostrici* con la buona condotta le sue opere compiute con mansuetudine e saggezza» (Giacomo 3:13).

Le implicazioni dell'ethos

Custodite il vostro carattere

Affinché il sermone possa essere accolto bene dall'uditorio il pastore deve condurre una vita conforme alle regole scritturali. Con limpida franchezza, John Wesley spiegò a un suo allievo in difficoltà perché il suo ministero mancava di efficacia: «Hai un temperamento instabile, non hai amore per gli altri, ti adiri troppo facilmente e hai una lingua troppo tagliente. Per questo gli altri non vogliono darti ascolto». La franchezza di Wesley trova corrispondenza nelle ammonizioni delle Scritture che sfidano ognuno di noi a custodire il proprio carattere, se vogliamo che la Parola sia efficace in noi.

Il vero carattere di una persona può essere temporaneamente mascherato, ma non nascosto, e si manifesta attraverso il suo parlare. Così come le persone rivelano se stesse tramite le loro conversazioni, le parole e il modo di esprimerle, noi ci riveliamo costantemente agli altri per mezzo della nostra predicazione. Nel corso del tempo, le parole, gli argomenti, gli esempi e il tono di voce che scegliamo rivelano il

nostro cuore, anche quando crediamo di essere riusciti a isolare le verità più profonde dall'esposizione pubblica. L'animo sempre si manifesta. Dal modo in cui ci presentiamo, dagli atteggiamenti spontanei, gli altri percepiscono più di quanto possano rendersi conto.

Dopo molti anni di esperienza sul pulpito, Haddon Robinson afferma:

Che ci piaccia o no, noi non possiamo separarci dal messaggio. A volte si sente pregare prima di un sermone: «Nascondi il nostro pastore dietro la croce, per farci vedere soltanto Gesù». L'intenzione è lodevole [...]. Ma non esiste un luogo dove il predicatore possa nascondersi. Anche un ampio pulpito non può nasconderti dagli altri [...]. Noi esercitiamo sempre un'influenza sul nostro messaggio. Noi potremo esprimere a parole, con le labbra, un concetto scritturale e allo stesso tempo restarne estranei quanto una segreteria telefonica, essere superficiali quanto una pubblicità radiofonica o manipolativi come dei truffatori. Gli ascoltatori non odono un sermone, ma una persona: odono voi¹⁰.

Poiché esiste un legame indissolubile tra il carattere del predicatore e il modo in cui il sermone è ricevuto dagli altri, la santità pastorale deve essere scrupolosamente ricercata.

Se dovessi ritornare alle chiese dove sono stato pastore, difficilmente qualcuno si ricorderà molti punti specifici dei sermoni che ho predicato. Forse ricorderanno qualche illustrazione rimasta ancora nitida nella loro mente, qualche versetto che ha avuto un effetto particolare in un momento di crisi della loro vita o l'impressione che un certo messaggio ha lasciato nella loro vita. Nessuno ricorderà nemmeno una decina delle mille parole che ho pronunciato nel corso degli anni. Gli altri non ricordano quello che diciamo, ma ricordano noi e se la nostra vita ha reso credibile il messaggio delle Scritture. Le impressioni che gli altri hanno della nostra vita sono come dei film proiettati nella mente che illustrano se la

¹⁰ H. ROBINSON, *Biblical Preaching*, cit., pp. 25-26.

verità del Vangelo che proclamiamo è vera per noi, e se quindi può essere vera per loro.

Per far comprendere che un ministero efficace ha a che fare con il carattere del ministro, il teologo John Sanderson ha consigliato di agire con gli aspiranti al ministero come se si giocasse a softball: «se uno si trova in una posizione di vantaggio – continua Sanderson in tono scherzoso – fatelo uscire dal gioco, e si vedrà che cosa succede!»¹¹.

Ovviamente, nessuno riflette il carattere di Cristo quanto dovrebbe. Per questo, nel piano di Dio, gli effetti della sua parola non dipendono dalle nostre azioni. Tuttavia, come dichiarò George Campbell nel diciottesimo secolo: «Quando la nostra pratica è coerente con la nostra teoria, siamo tre volte più efficaci». Ciò non nega il potere straordinario insito nella Parola di Dio, ma anzi sottolinea che lo Spirito Santo si serve comunemente della testimonianza della nostra vita per confermare e promuovere i propositi della sua Parola. Il ministro cristiano è felice di servire Dio in questo modo, e trova conforto nella certezza che, se lo Spirito Santo deve passare oltre la fragilità umana per raggiungere il cuore degli altri, può sicuramente farlo, come constatiamo spesso nel corso del nostro servizio.

Forse molti di noi hanno notato l'influenza esercitata dal carattere di un pastore durante la visita in chiesa di un amico che ci ha invitato a sentire i "fantastici" messaggi di un predicatore che a noi sono apparsi mediocri. L'amore e la fiducia che il nostro amico ha provato per quel pastore ha generato la sua stima per il sermone, oscurandone le carenze. Il carattere e la compassione di un ministro determinano la qualità del messaggio più delle caratteristiche del messaggio stesso.

Amate la grazia

È tuttavia importante ricordare che la grazia forma il carattere del predicatore e il suo messaggio secondo la volontà

¹¹ Da annotazioni di una lezione data al Covenant Seminary, St. Louis, 1978.

di Dio. Gli sforzi umani sono necessari per condurre una vita santa, ma non producono di per se stessi la santità. Una giustizia disinteressata e un amore disposto al sacrificio non sorgono mai da soli. I nostri tentativi di conformare il nostro carattere ai requisiti di Dio sulla base delle nostre sole azioni, sono arroganti e inutili quanto gli sforzi di salvare le nostre anime mediante i nostri talenti. I predicatori efficaci devono conoscere bene la grazia che il loro carattere esige.

Un'enfasi sul potere dell'*ethos* indipendente dalla misericordia di Dio può condurre i predicatori all'arroganza o alla disperazione. Una vita caratterizzata da un peccato nascosto o di cui non ci si pente non può comunicare bene il Vangelo, ma anche vantarsi della propria superiorità morale danneggia il messaggio della sola fede in Cristo. Al contrario, certi predicatori hanno la coscienza così turbata dalla loro incapacità di vivere una vita irreprensibile che non possono salire sul pulpito senza inciampare nelle montagne di autoaccuse. Questo scrupolo eccessivo, che si camuffa da zelo spirituale, impedisce a molti di ottenere e di comunicare agli altri una comprensione profonda e autentica dell'efficacia e della sufficienza del sacrificio di Cristo.

Per predicare la grazia è necessario conoscerla. Non importa quanto si è abili o apprezzati, non si può condurre gli altri più vicini a Dio se il cuore non riflette l'opera continua del Salvatore nella propria vita. Una testimonianza che consolida il messaggio del Vangelo non è solo una questione di comportamento pubblico, ma è il prodotto di una continua meditazione privata sul Vangelo stesso di cui il carattere ha bisogno ogni giorno.

I ministri che pongono al centro la grazia riconoscono la necessità di includere il pentimento nelle preghiere quotidiane private, confessano agli altri che i loro propositi sono mantenuti solo per aiuto divino, ubbidiscono a Dio in amorevole gratitudine per il perdono e per il futuro che Cristo garantisce, dimostrano l'umiltà che si addice a un peccatore, esprimono il coraggio e l'autorità di chi è certo

di ciò che il Salvatore ha provveduto, manifestano la gioia della salvezza per sola fede, riflettono l'amore che possiede la loro anima e compiono il loro servizio senza vantare meriti personali¹².

La predicazione che non è centrata sulla grazia finisce per concentrarsi sui mezzi con cui si spera di ottenere il favore divino, sulle prove della giustizia personale e sui confronti con chi è meno santo. La predicazione centrata sulla grazia riflette intensamente su come rispondiamo alla misericordia di Dio mediante un'amorevole gratitudine, un culto gioioso, un servizio umile e una testimonianza premurosa dell'amore del Salvatore.

La necessità della grazia in una predicazione equilibrata sposta inevitabilmente l'attenzione, sia del predicatore sia dell'ascoltatore, all'opera di Dio come unico e vero centro del sermone. La predicazione cristocentrica non è solo evangelistica, né è confinata a pochi brani del Vangelo, ma considera l'intera Scrittura come rivelazione del piano redentivo di Dio e vede ogni brano all'interno del suo contesto. Un tale modello di predicazione fu introdotto da Gesù stesso (Luca 24:27). Tratteremo esaurientemente questo argomento in seguito. A questo punto, mentre iniziamo a considerare le componenti strutturali di un sermone, è importante comprendere che la nostra unione con Cristo è il fine e il significato di tutta l'ubbidienza che la Bibbia richiede (Romani 6:1-14; Filippesi 2:1-5). È importante che strutturiamo il nostro messaggio in modo tale da rivelare la grazia che fa da fondamento a ogni testo, che permette di mettere in pratica ogni insegnamento e che è l'unica fonte di vera santità.

Senza questa comprensione della nostra dipendenza quotidiana dalla grazia di Dio, abbiamo poca speranza di poter riflettere un carattere che convalidi l'integrità del nostro messaggio. La scoperta del contesto redentivo di ogni testo

¹² MICHAEL FABAREZ, *Preaching That Changes Lives*, Nashville, Thomas Nelson, 2002, pp. 130-135.

ci permette di usare l'intera Bibbia per riconoscere la grazia che dobbiamo predicare e vivere per condurre gli altri a una comunione più intima col Signore. Joseph R. Wilson, ministro presbiteriano del diciannovesimo secolo e padre di Woodrow Wilson, dichiarò: «Diventate ciò che predicate e poi predicate Cristo in voi». Le sue parole ricordano che i nostri sermoni non possono trascurare il Redentore che ci santifica unendoci e conformandoci a se stesso per convalidare il suo messaggio. La Parola e la testimonianza sono quindi inestricabilmente collegate in una predicazione degna del Vangelo di Cristo.

Senza un punto focale redentivo, possiamo credere di aver fatto un'esegesi delle Scritture mentre in effetti abbiamo soltanto tradotto le sue parti e analizzato le sue componenti senza riferimento al ruolo che assumono nel piano eterno di Dio. Giovanni Calvino affermò: «Dio ha stabilito la sua Parola come strumento mediante il quale ci dispensa Gesù Cristo con tutte le sue grazie»¹³. Questo processo non avviene quando i brani delle Scritture sono estrapolati dal loro contesto redentivo e considerati come semplici esempi morali e istruzioni relative al comportamento. La grazia mantiene le nostre persone fedeli a Dio, i nostri messaggi fedeli alle Scritture e i nostri sforzi fedeli alla volontà di Cristo. Se confidiamo nella grazia di Dio, i nostri sermoni mostreranno la potenza di Dio, nonostante la nostra consapevolezza del nostro peccato e della nostra inadeguatezza, perché lui solo è responsabile per la santità e la verità che alimentano la forza spirituale della predicazione.

Siate grandi predicatori

La consapevolezza di essere abilitati da Dio stesso deve incoraggiare tutti i predicatori, compresi i principianti, a dedicarsi con tutto il cuore alla loro vocazione. Anche se le abilità omiletiche varieranno, Dio promette di compiere i suoi

¹³ Citato in D. L. LARSEN, *The Anatomy of Preaching*, cit., p. 19 (cfr. GIOVANNI CALVINO, *Istituzione della religione cristiana*, 2.9.1; 4.1.6).

propositi mediante tutti coloro che proclamano fedelmente la sua verità. Anche se le vostre parole riescono a malapena ad avventurarsi dal margine del pulpito, l'amore per la Parola di Dio e per il suo popolo assicurano un ministero spirituale efficace. Forse non sentirete mai l'applauso del mondo, né sarete mai pastori di una chiesa di migliaia di persone, ma una vita conforme ai comandamenti di Dio, unita a una chiara spiegazione della grazia salvifica e santificante delle Scritture, sarà accompagnata dal potere dello Spirito per la gloria di Dio.

Se il vostro fine è quello di onorare Cristo, *potrete* essere grandi predicatori mediante la vostra fedeltà a lui e al suo messaggio. Paolo offre lo stesso incoraggiamento a Timoteo, con delle promesse applicabili a noi stessi:

«Nessuno disprezzi la tua giovane età; ma sii di esempio ai credenti, nel parlare, nel comportamento, nell'amore, nella fede, nella purezza. Applicati, finché io venga, alla lettura, all'esortazione, all'insegnamento [...]. Occupati di queste cose e dedicati interamente ad esse perché il tuo progresso sia manifesto a tutti. Bada a te stesso e all'insegnamento; persevera in queste cose perché, facendo così, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano» (1 Timoteo 4:12-13.15-16).

DOMANDE PER IL RIPASSO E LA DISCUSSIONE

1. Perché nei sermoni espositivi il predicatore si impegna a fare del messaggio del testo biblico il messaggio del sermone?
2. Chi o che cosa ha il potere esclusivo di trasformare eternamente i cuori?
3. Che cosa sono il *logos*, il *pathos* e l'*ethos*? Quale dei tre influenza maggiormente l'efficacia del messaggio?
4. Perché ogni sermone deve avere un punto focale redentivo?
5. Che cosa fa essere eccellente un sermone?

ESERCIZI

1. Trovate e commentate dei brani biblici che confermano il potere insito nella Parola.
2. Trovate e commentate dei brani biblici che collegano il carattere del messaggero all'efficacia del messaggio.

INDICE DEL CAPITOLO 2

La verità non costituisce un sermone

L'unità del messaggio

 I motivi per questa unità

 I predicatori hanno bisogno di un punto focale

 Gli ascoltatori hanno bisogno di un punto focale

 La natura dell'unità

 Il processo dell'unità

 Il fine dell'unità

Lo scopo

 Considerare la condizione peccaminosa della natura umana

 Cosa la Bibbia insegna sulla condizione peccaminosa

Applicazione

 La necessità dell'applicazione pratica

 Le conseguenze della mancanza di tale applicazione

SCOPO DEL CAPITOLO 2

Identificare gli impegni che si assume il predicatore nello sviluppo di un sermone ben strutturato